50ª Fiera del Levante

Mezzogiorno sull'onda di grandi mutamenti

Le trattative commerciali al Gatt, i rapporti Cee - Comecon, lo sconvolgimento del petrolio innescano una nuova fase dinamica

BARI — Le «Giornate del Mezzogiorno» che riuniscono economisti, imprenditori e politici alla Fiera del Levante per una discussione a temi — a partire da quello del credito, giovedì — ma di carattere generale, dovrebbero essere utilizzate anzitutto per tracciare un quadro realistico della situazione in cui ci troviamo.

Lunedì scorso si è aperta a Punta del Este una trattativa per la riduzione delle barriere commerciali che vede in causa, anzitutto, l'economia dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Spagna, Grecia e Francia hanno fatto sapere che intendono difendere le loro posizioni sul mercato interno della Comunità Europea. Il che significa trovare una soluzione (che non sia di pura ripartizione dei mercati) al conflitto fra la Cee ed i paesi del Nordafrica, e dei Balcani — che reclamano accessi al mercato dell'Europa del Nord — non meno che a quello con i produttori agricoli degli Stati Uniti.

L'apertura delle trattative in sede Gatt è una concessione puramente tattica agli Stati Uniti? Bisogna prendere con le molle chi fa una tale promessa. Le trattative commerciali possono durare anche due anni ma non ci sono molte scelte possibili: fare delle concessioni sui livelli di protezione oppure, all'opposto, iniziare una conversione della Politica Agricola Europea che trasferisca in 7-8 anni i 25 miliardi di dollari che la Cee spende nel sostegno commerciale ad investimenti nella tecnologia, scienza, impresa e organizzazione del settore agro-alimentare.

L'apertura dei mercati mondiali, infatti, ha importanza decisiva per la crescita delle forze produttive nel Mezzogiorno d'Italia e per tutti i paesi del Mediterraneo. Questa crescita, vista dal punto di vista sociale e politico, è indipensabile. Gli stessi conflitti che lacerano il Medio Oriente sono meglio risolubili in un quadro di crescita economica equilibrata. La logica della spartizione della torta commerciale corrisponde, fra l'altro, alla logica delle sfere d'influenza che si attribuiscono le «potenze», negatrice delle vie autonome di sviluppo di ogni paese e regione.

Può essere utilizzata, a questo proposito, la stessa «lezione del petrolio». Oggi l'Eni promette una politica mediterranea con lineamenti nuovi: maggiori investimenti italiani; creazione di un fondo di sviluppo. Gli strumenti per una possibile cooperazione si arricchiscono. Ci vuole tenacia, certo, perché l'Opec resta ancorata ad una politica di spartizione e controllo dei mercati e mette in secondo piano le proposte di cooperazione. La politica dell'Opec ha arricchito però soltanto una piccola parte dei paesi esportatori di petrolio e termina col crollo del potere d'acquisto internazionale di tutta l'area.

Anche l'Italia risente del crollo che subiscono i redditi dei produttori di petrolio. Più gravi sono i danni, tuttavia, per quei paesi che hanno creduto di trovare nell'alto prezzo del petrolio un surrogato a nuove politiche commerciali e monetarie internazionali. Il reddito del petrolio ha appena risarcito, per alcuni anni, ciò che paesi come l'Algeria, l'Iran o il Messico perdevano a causa delle oscillazioni brusche della moneta usata (il dollaro) e dalla forbice fra prezzi dei manufatti rispetto alle materie prime in generale. I più ricchi si sono rifatti con il rendimento dei loro investimenti finanziari. Una fortuna che va poco al di là di alcuni produttori del Golfo. La maggior parte dei paesi Opec paga con una perdita nei ritmi di sviluppo. Quindi si ritrovano dove stavano dieci, quindi anni fa: di fronte all'esigenza di conquistare una posizione più equa nel Sistema monetario e nel mercato mondiale.

Le «nuove energie imprenditoriali» del Mezzogiorno, la «capacità di camminare con le proprie gambe» sono delle frasi belle — corrispondono ad una fetta della realtà — che non possono farci dimenticare l'accanita lotta in corso per accaparrare le risorse e gli sbocchi. L'invito a fare a meno dell'intervento statale può forse giustificarne il ritardo e le incongruenze? Ma può, oltretutto, farci dimenticare la necessità che l'Italia si doti di una politica economica più dinamica ed a più alto livello?

Domande retoriche, naturalmente. È tuttavia quando si esalta la partecipazione dell'Italia al «Gruppo dei Sette» o il Tesoro vanta il «merito di credito» che gli riconosce una ditta della Borsa di New York, i rappresentanti del governo vanno presi in parola. È il momento che dicano anche quel è la loro posizione nella trattativa commerciale internazionale, nell'assemblea del Fondo Monetario, alla Banca Mondiale, nel sistema Monetario Europeo, nella gestione della politica petrolifera. Non è sfuggito il fatto che ai ripetuti richiami dell'Eni alla propria iniziativa di un fondo di sviluppo manca l'apporto di una azione diplomatica. Anzi, persino di un appoggio ufficiale del governo.

Scarsa è l'attenzione che viene data alle «aperture» che si verificano nelle economie dei paesi balcanici. Eppure, se le relazioni Cee-Comecon hanno un futuro, uno dei frutti migliori sarà quello di levare alcune barriere che hanno ostacolato lo sviluppo della regione economica balcanica. Scarsa è l'attenzione che viene data a due tendenze differenti che ancora caratterizzano, in senso geopolitico, l'economia italiana.

Il Nord, con il suo boom borsistico, pompa capitali a tutta forza e partecipa al processo di integrazione con le economie dell'Europa centrale. I maggiori gruppi si espandono in Francia, Germania e Inghilterra. La quota di risorse finanziarie raccolta in Italia da questi gruppi supera talvolta il loro fabbisogno, tanto che chiedono di svolgere funzioni bancarie. La lotta per il controllo delle assicurazioni, una cerniera del mercato finanziario, va in quella direzione.

La concentrazione degli affari di borsa valori a Milano si traduce in negazione della necessità che siano poste in grado di funzionare le borse regionali. Quegli stessi che predicano il «liberismo» ai meridionali poi, in altra sede, disconoscono la vitalità economica dei «poli» meridionali di Napoli, Bari, Cagliari, Catania e Palermo al momento in cui si proponga di attrezzarli per svolgere le funzioni di mercato.

Di qui la necessità che la riforma delle borse valori si faccia per via legislativa evitando che sia appannaggio di chi già vi domina. Di qui la necessità che la nuova legge bancaria, di cui il Parlamento ha iniziato la discussione, miri anche a riequilibrare il mercato nazionale del credito e del risparmio. Non sarà il tiepido venticello della concorrenza, in un'epoca di oligopolio internazionale, a rivitalizzare i mercati nel Mezzogiorno.

Si vedrà allora, cimentandosi su questi problemi, se le forze imprenditoriali, sindacali e politiche del Mezzogiorno hanno gambe per camminare da sole. Certo è che non dovrebbero essere lasciate da sole ad individuare gli obiettivi ed i mezzi per realizzare un nuovo sentiero di sviluppo che tarda a delinearsi. Nella legge finanziaria per il 1987 questo sentiero non viene individuato. A malapena si tenta di concludere, con mezzi dubbi, quel processo di disinflazione che altri paesi hanno terminato l'anno scorso. Dal lato degli investimenti lo sforzo proposto sembra poco ed anche poco credibile (un piano come quello delle Ferrovie, da tempo finanziato, che si realizza al 20%!). Di qui la necessità di tenersi ben saldi alle realtà che dobbiamo affrontare ed alle forze disponibili per farlo.

Renzo Stefanelli

CINQUANT'ANNI

Innovazioni d'ieri di oggi e domani nel crogiolo Fiera

BARI — La Fiera del Levante celebra quest'anno la cinquantesima edizione della sua Campionaria generale internazionale di settembre. L'ente, sorto nel 1930, fu infatti costretto a sospendere la sua attività negli anni della guerra, dopo le prime dieci edizioni. Riprese la sua vita nel 1947, con l'undicesima Campionaria, alla quale parteciparono poco più di mille espositori.

Le tappe dello sviluppo della vita della Fiera del Levante coincidono con quelle dello sviluppo stesso del Mezzogiorno e dell'intero paese.

Nel 1948, nel corso di un memorabile convegno su «Erp e Mezzogiorno», furono poste le basi per la prima legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Ugo La Malfa, ministro del Commercio estero nel 1952, lanciò da Bari il suo appello alla liberalizzazione degli scambi. Nel 1959 si svolse in Fiera il primo Congresso nazionale sulla programmazione regionale. Nel 1960 i rapporti fra Italia e Jugoslavia tornarono ad essere normali, grazie ad una serie di incontri bilaterali promossi nell'ambito della Fiera.

Cresceva intanto la dimensione economica dell'attività fieristica, che richiamava a settembre un numero crescente di espositori e, nel 1969, portò all'avvio di una parallela attività nel campo delle fiere specializzate.

Oggi l'ente organizza la Campionaria generale di settembre ed altre quindici rassegne specializzate, nei settori dell'arte, dell'abbigliamento, dell'oreficeria, del turismo, del tempo libero, dell'informatica.

La sua proiezione commerciale non tocca solo il Sud ma si spinge verso i paesi mediterranei ed il mondo arabo.

Confrontare puramente e semplicemente la Fiera del Levante con le altre grandi rassegne commerciali, nazionali o internazionali, non è possibile.

Le fiere sono nate storicamente sui luoghi di produzione, come momento di concentrazione nell'anno dell'offerta di nuovi prodotti.

Anche le fiere specializzate hanno avuto la stessa caratteristica, aggiungendosi o sostituendosi a quelle di tipo campionario generale, ma restando sempre ubicate nei luoghi di produzione.

Bari opera invece al centro di un vasto mercato dominato dalla domanda e specializzatosi, nei secoli, nella delicata arte della mediazione commerciale. E questo significa, in concreto, che non solo i visitatori della Fiera del Levante, ma anche gli espositori, devono affrontare l'onere di un trasferimento e dei costi relativi, per partecipare alla manifestazione. Il che non avviene spontaneamente.

Gli espositori non avrebbero ragione di spostarsi tanto a Sud, se non fossero certi di poter incontrare clienti nuovi — o diversi — rispetto a quelli che frequentano le altre fiere. I visitatori non avrebbero ragione di scegliere Bari, se non fossero sicuri di trovare un'offerta rappresentativa e paragonabile a quella delle altre fiere.

Tocca alla Fiera del Levante realizzare questi due obiettivi con operazioni promozionali idonee, e rivolte sia alla produzione che al mercato dei consumatori, meridionali e mediterranei.

Quando la rete distributiva nel Sud era carente, la Fiera assolveva anche a questa funzione sostitutiva. Oggi essa, in definitiva, rende possibile una sorta di incontro a metà strada, in una Italia lunga duemila chilometri, da Aosta a Palermo.

Non si tratta di un progetto di facile realizzazione, giacché occorre rimuovere consolidate tradizioni, comode rendite di posizione, pigrizie e perfino gelosie. C'è assai spesso da sovvertire metodi di lavoro e gerarchie di valori, riproponendo la presenza del produttore in un'area dominata dalle variegate figure del mondo della distribuzione, che talvolta scambiano la Fiera — soprattutto quando è specializzata — per un concorrente, invece di considerarla un alleato nella promozione della diffusione di nuovi prodotti.

La Fiera del Levante diventa in tal modo — ed è la sola fiera a farlo, in Italia — strumento di riqualificazione del rapporto produzione-distribuzione-consumo.

Sette fiori all'occhiello della 50ª F. L.

BARI — La 50ª Fiera del Levante cade in un momento in cui l'economia internazionale registra due importanti novità. Da un lato la ripresa economica dell'Occidente, cui neanche l'Italia è estranea, con nuove prospettive di crescita, dopo una lunga crisi iniziata con la cosiddetta «guerra del petrolio» e caratterizzata da una situazione di stagnazione accompagnata da alte punte di inflazione; dall'altra la crisi del mondo arabo, alle prese con una drastica riduzione della domanda internazionale di petrolio e costretto a ridimensionare i propri programmi di sviluppo finanziati appunto con i proventi della vendita del greggio.

Sul piano strutturale, la 50ª edizione della Fiera del Levante si presenta così.

IL SALONE DEI SERVIZI — È nato l'anno scorso e quindi non è una novità assoluta. Ma da quest'anno le sue strutture e le sue dimensioni sono più adeguate al peso di un settore sempre più importante per lo sviluppo di una società che ai servizi è destinata a lasciare sempre più spazio. Sono stati anche realizzati i previsti lavori di ampliamento del padiglione al piano terra del Centro direzionale della Fiera, destinato ad ospitare gli stand del Salone che occupa, nell'edizione del cinquantenario, circa 3.000 metri quadrati.

Espongono enti pubblici e privati, associazioni e società operanti nel settore delle attività terziarie nei campi assicurativo, bancario, del leasing, factoring, immobiliare, dei servizi informativi, della pubblicità, dell'assistenza tecnica all'imprenditoria piccola e media.

IL SALONE DELLE ATTREZZATURE PER FORNI, PASTICCERIE E COMUNITÀ — Questo nuovo Salone nasce dalla razionalizzazione e dall'accorpamento di una serie di esposizioni in precedenza variamente dislocate, all'insegna dell'«alberghiera» e di altri settori minori, all'interno della campionaria o fuori di essa. Proprio l'esperienza del passato ha dimostrato che l'interesse degli operatori della panificazione e degli utenti di grandi comunità (alberghi, villaggi turistici, convivenze di vario genere) non sempre si orienta verso le fiere specializzate ad unico tema. Le esigenze di questi operatori sono spesso eterogenee: un albergo o un collegio hanno bisogno non solo di attrezzature automatiche per la cucina o la lavanderia, ma anche dei materiali più diversi. Ecco quindi l'opportunità delle fiere campionarie generali, che a tutti questi materiali offrono in un solo momento e in un unico luogo.

È L'ANNO DEL VEICOLO INDUSTRIALE — Ritorna a Bari nel 1986, rispettando la cadenza biennale dell'Anfia, in base alla quale negli anni dispari si svolge a Torino. Da sempre il trasporto rappresenta uno dei principali fattori di sviluppo. La maggiore velocità dei mezzi di trasporto, la loro portata, l'adattabilità alle diverse esigenze per lunghi tratti o per brevi percorsi, significano minori costi di produzione e maggiore flessibilità organizzativa. Ecco quindi l'importanza dell'esposizione a Bari, centro di una vasta regione geografica che abbraccia — dal Mezzogiorno ai Paesi del Mediterraneo — territori in cui sono stati impostati impegnativi programmi pubblici e privati di sviluppo economico e di crescita civile.

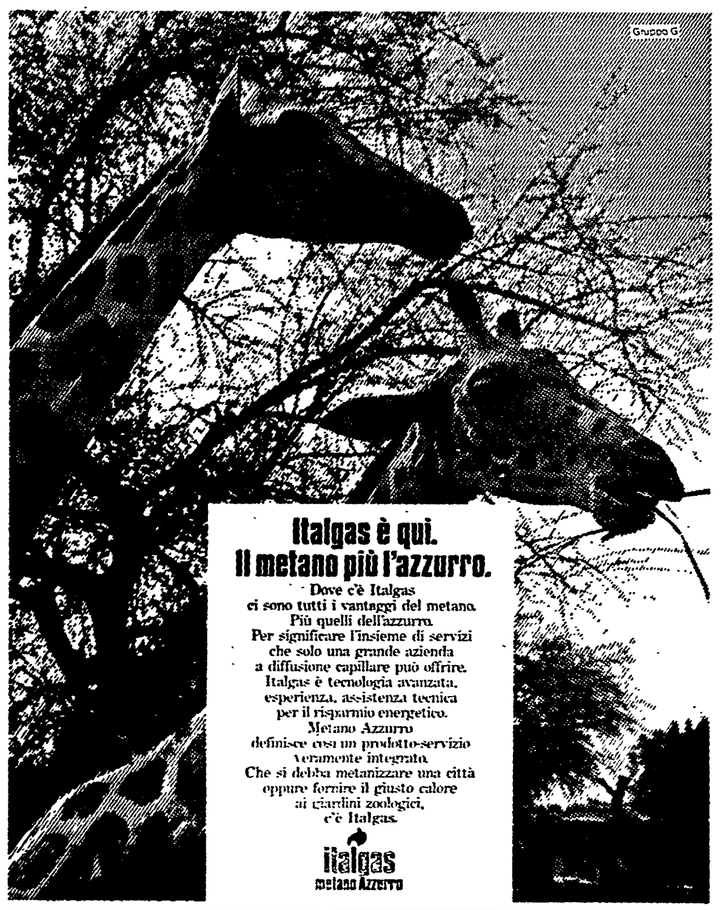
AGRILEVANTE AL SERVIZIO DELL'AGRICOLTURA MERIDIONALE — La più ampia fra le rassegne specializzate che tradizionalmente accompagnano la Campionaria di settembre (40.000 metri quadrati), oltre che la più anziana, è Agrilevante. Nessuna sorpresa, se si pensa all'importanza che l'agricoltura continua ad avere per l'economia meridionale. Di questo mondo Agrilevante è sempre stata pronta a cogliere le richieste e le necessità. Perciò ha puntato e punta soprattutto sulla meccanizzazione dei lavori nei campi, sulla selezione e razionalizzazione degli interventi, sull'uso delle materie plastiche, sull'ammodernamento degli impianti di trasformazione dei prodotti, sulla qualificazione della produzione, sulle nuove tecnologie.

RILANCIO IN VISTA PER L'EDILIZIA — Anche il fondamentale settore dell'edilizia è destinato a beneficiare degli effetti del rifinanziamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Edil-Levante, il Salone specializzato contemporaneo della Campionaria di settembre, dovrebbe riflettere questa nuova atmosfera di fiducia. Occupa anche quest'anno circa 45.000 metri quadrati ed ospita 450 espositori italiani e stranieri. L'industrializzazione dell'edilizia è ancora una volta il suo cavallo di battaglia; insieme all'innovazione, che comporta non solo la riduzione di certi costi, ma anche il miglioramento qualitativo del prodotto finale, giacché le nuove tecnologie, in edilizia, non riguardano solo gli strumenti ma anche i materiali.

IL SALONE DELL'ALIMENTAZIONE — Ospitato come sempre negli ultimi anni, nei padiglioni 90, 91, 93, 94 ed articolato lungo un fronte espositivo di due piani, integrato da due appendici, il Salone dell'alimentazione ha, come suo elemento caratterizzante, ed ormai classico, la mostra collettiva dei vini e liquori d'Italia con le ampie vetrine illustrative della migliore produzione. Una mostra quest'anno quanto mai opportuna, per dimostrare che la disonestà di pochi produttori (si ricordi lo scandalo del vino al metanolo) non può inficiare la bontà di un prodotto giustamente apprezzato in tutto il mondo.

LA GRANDE CAMPIONARIA — Ed eccoci finalmente alla Campionaria Generale. Essa raccoglie ancora una volta le presenze più prestigiose della grande industria pubblica e privata, italiana ed estera. La Campionaria generale richiama dunque, più ancora dei Saloni specializzati che le fanno corona, il grande pubblico dei visitatori e degli operatori in cerca di affari o di novità.

La Fiera del Levante è inoltre ancora la ribalta più prestigiosa per la presentazione di programmi e risultati dell'impegno pubblico e privato a favore del Mezzogiorno: e quest'anno il discorso viene, in tale direzione, ancora più approfondito, in seguito alla recente approvazione della nuova legge per il Sud.



ESPERIENZA ED AFFIDABILITÀ
NEL CAMPO DELL'IMPIANTISTICA

ceti
Impianti Tecnologici

PROGETTAZIONE ED INSTALLAZIONE DI:
sistemi di cogenerazione, centrali termiche e reti per teleriscaldamento, sistemi per il recupero energetico
impianti termo-idraulici, di condizionamento ed elettrici di tipo industriale e civile
cabine e linee elettriche di BT e MT
impianti di illuminazione pubblica
attrazioni luna park

Reggio Emilia
Via F. Santi - Corte Tegge - Cavriago
Tel (0522) 54521 - Telex COOPCETI 530556

Bari
Via G. Mameli, 15 - Tel. (080) 584048

Milano
Via B. Telesio, 2 - Tel. (02) 49.81.546

Genova
Viale Brigata Bisagno, 14 7 - Tel. (010) 561.470